

to *Providenze a favore degli studenti universitari istriani dal 400 all'800* (pp. 147-159) e Marino Szombathely *I Podestà di Muggia* (pp. 160-174).

Seguono una rassegna bibliografica (pp. 175-179) e gli Atti Sociali (pp. 180-196).

Vogliamo dire alla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria il nostro compiacimento per questo 550 volume della raccolta di « Atti e Memorie » e formuliamo il più vivo augurio per la sua attività.

C. SCHWIEDER, *Latine loquor, ex officina libraria Herderiana* (Piazza Montecitorio 117), un vol. di pp. 355, Romae 1953.

Questo volume viene ad aggiungersi con una sua propria fisionomia ad una produzione che sta fra l'intendimento didascalico e quello umanistico, e vuole abituare a parlare latino quanti ancora credono al valore della lingua di Roma non come ad una testimonianza storica, ma come ad uno strumento ancora capace di rivestire di espressione adeguata tutto il vario mondo delle cose contemporanee.

Il lettore non si deve tuttavia ingannare. Non si tratta di più o meno complessi brani scritti con la melodiosa eleganza dello stile ciceroniano o con la eloquente sobrietà di Tacito; si tratta di colloqui facili, riguardanti temi ed argomenti vari (primo libro: *qui est de rudimentis et primis studiorum initiis*, etc: 26 colloqui; secondo libro: *qui est de litterarum studiis rebusque eo pertinentibus et exercitationibus ludicris*: 57; terzo libro: *de moribus aliisque extra litterarum studia actionibus*: 51; quarto libro: *qui de praeceptis vel iis, quae pro praeceptis obtinent, cum discipulis colloquia continent*: 54; quinto libro: *de rebus gravioribus et quae iudicium postulant atque exercent*: 35) ma prevalentemente culturali e morali. Il contenuto e l'argomentazione sono semplici, chiara la forma, in un latino classicamente corretto, anche quando i vocaboli sono tolti da età e scrittori non classici o addirittura conati dall'autore per inesistenza, nelle sue fonti, di parole adeguate. Ogni *colloquium* è seguito da una *elocutio* nella quale si allineano le parole e le frasi quasi a formare una piccola guida antologica di buona latinità.

Ad un volume del genere, al quale auguriamo volentieri buona fortuna, sarebbe stato utilissimo, proprio ai fini che l'autore si è prefisso, un *index rerum* finale, con rimando preciso ai moltissimi argomenti trattati. Invece manca, e il suo posto è occupato da un inutilissimo *index* dei titoli dei colloqui (libro per libro) che non servirà a nessuno (pp. 327-355); e solo aggiunge pesantezza alla mole del libro.

La stampa è nitidissima: ogni parola porta il suo accento, ed anche di questo saranno grati all'autore quanti conoscono per esperienza le difficoltà che in tale campo s'incontrano, e non soltanto con giovani scolari.

FRANCESCO DE SANCTIS, *Giacomo Leopardi*, a cura di WALTER BINNI, un vol. di pp. XLVII-404, Giuseppe Laterza e Figli, Bari 1953.

Il testo di quest'opera incompiuta del De Sanctis — che rappresenta la conclusione di una lunga e complessa vicenda di contatti del critico con il poeta « diletto della sua giovinezza » come egli chiamò il Leopardi proprio nella introduzione scritta nell'agosto dell'83, pochi mesi prima della morte — è tratto dall'edizione critica pubblicata nella collezione *Scrittori d'Italia* (Laterza, Bari, 1953), e ubbidisce agli stessi criteri in quella seguiti. Ma è accompagnato, in questo volume (l'VIII delle « Opere complete di Francesco De Sanctis »), da un ampio commento di Walter Binni, che vi ha pure premesso una lunga introduzione: nella quale studia i vari momenti attraverso cui l'opera si è venuta formando, il suo valore nella storia della critica leopardiana (« Per quanto incompiuto, lo studio su Giacomo Leopardi, edito sin dal 1885 da uno scolaro del De Sanctis, Raffaele Bonari, segna in maniera assoluta il vero inizio della critica leopardiana, riassumendo potentemente le intuizioni dei saggi desanctisiani precedenti e superando quanto nell'ottocento romantico era stato detto sul Leopardi e sulla sua poesia »: p. XXIX) e la sua fortuna fino a noi, quasi a corollario dell'affermazione iniziale che « lo studio leopardiano del De Sanctis si presenta ricco di